

Introduzione

La prima idea di questo libro risale a un periodo che, nel tempo della vita dell'uomo, si potrebbe definire remoto, ma la sua articolazione attuale appare in verità il frutto di una più recente, sostanziale e relativamente repentina svolta dell'impostazione analitica.

L'interesse per il calendario runico di Bologna e la sua particolare configurazione grafica e iconica mi fu casualmente suscitato una ventina di anni fa durante una visita del Museo Civico Medievale, nelle pause dei lavori del Convegno annuale della Società Italiana di Glottologia, che si teneva presso le aule della locale Università. Curiosando con Teresa Pàroli e Fiorenza Granucci nelle sale allora da poco aperte al piano terreno, questo insolito libretto del computo, scolpito e inciso nel legno, sorprese le mie compagne d'escursione e me per la qualità artistica dell'intaglio e il tratto runografico peculiare; al loro pressante invito a valutare il manufatto, e con esso le sue possibili origini e implicazioni nordiche, devo dunque il primo passo di questo lungo cammino.

L'indagine, che ha presto sollevato interessanti e nuove prospettive, soprattutto sul piano dell'analisi grafematica¹, si è poi gradualmente allargata alla considerazione e al confronto con altri calendari della medesima tipologia, che già la letteratura specialistica aveva sommariamente segnalato, e alla vasta e multiforme produzione di calendari e almanacchi runici e non, epigrafici su legno e osso, manoscritti o a stampa su pergamena e carta, alfabetici e "idiotici", illustrati o puramente simbolici, che risulta dalla Scandinavia e dall'Europa centro-settentrionale fra medioevo e rinascimento. D'altronde, la specifica tipologia che il piccolo libro "runico" del computo nel Museo Civico Medievale di Bologna così bene rappresenta, pur descritta – e dunque nota – fin dalla metà dell'Ottocento², non era stata ancora indagata in tutte le sue implicazioni grafico-computistiche e strutturali. C'era dunque bisogno di procedere a una nuova valutazione del fenomeno calendariale runico, soprattutto visto nel quadro della fitta circolazione di modelli analoghi ma alternativi al

¹ Cfr. *Il calendario runico di Bologna*, in *Il mondo dei Vichinghi: ambiente, storia, cultura ed arte*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Genova 18-20 settembre 1991, Genova, Sagep, 1992, pp. 197-218.

² Cfr. Luigi Frati, *Di un calendario runico nella Pontificia Università di Bologna*, Bologna, Tipi Governativi alla Volpe, 1841.

di fuori della Scandinavia; valutazione che è continuata a mancare anche negli anni più recenti e nonostante l'interesse per i "bastoni runici" (o *runstavar*) genuinamente svedesi sia stato al centro di progetti di catalogazione e ricerca da parte di runologi e antropologi scandinavi³.

La mia ricerca sulla documentazione analoga o affine al calendarietto di Bologna ha subito un'improvvisa impennata qualche anno fa, quando l'occasione di una lezione presso il National Museum di Copenhagen mi ha portato a ripensare alla questione – insieme specifica e corale – del rapporto fra i calendari runici *stricto sensu* e questi "libri runici" del computo⁴. La ripresa con nuova energia dell'indagine, e la possibilità di dedicarmi per un anno ad esclusiva attività di ricerca, ha così consentito che al materiale già acquisito potessi infine aggiungere altri esemplari epigrafici del tutto inediti e ignoti agli specialisti del settore, che qui si pubblicano e si sottopongono ad analisi per la prima volta. I sette libretti epigrafici del computo che oggi possono dirsi costituire tale classe tipologica svelano così, infine, tutte le loro caratteristiche di calendari-almanacchi dalla struttura computistica tendenzialmente complessa, di fitta elaborazione iconica e di ispirazione grafica runica, pur nella fondamentale estraneità rispetto all'ambiente scandinavo.

Le parti di questo libro specificamente dedicate al calendario di Bologna e ai suoi analoghi, rintracciati in vari musei, biblioteche e collezioni private d'Europa (fra Berlino, Copenhagen, Parigi, Oslo e Roma), esistenti oppure perduti ma descritti al principio del Seicento (cfr. § 5 sui dati esterni e sull'organizzazione computistica, e § 6 sui tratti iconici e di culto), vengono precedute da una serie di capitoli che rendono conto di vari aspetti della vasta produzione calendariale fra Scandinavia e resto dell'Occidente durante e oltre il medioevo. A considerazioni preliminari sui tratti peculiari e sulla evoluzione del computo del tempo nell'area nordica, anche in relazione specifica alle fonti islandesi antiche, ritenute di massima rilevanza documentale per comprendere l'articolazione del calendario scandinavo delle origini (§ 1), seguono dapprima l'esame dell'innesto del sistema grafico delle rune nel calendario perpetuo cristiano, e la definizione dei tratti funzionali e antropologico-culturali che marcano in particolare tale variante calendariale specificamente nordica nell'uso quotidiano – agricolo e civile (§ 2); poi, una ricostruzione della origine e della fortuna dei calendari runici su legno o *runstavar*, irraggiati dalle regioni della Svezia centro-meridionale ad ampie zone "di contatto" politico e culturale (§ 3); infine, una valutazione dei vari modelli calendariali – epigrafi-

³ Cfr. in particolare il *Runstavproject* svedese, su cui *infra*, § 3, contesto relativo a nota 45.

⁴ Il testo della lezione pubblica tenuta a Copenhagen, Nationalmuseet (29 aprile 2009), è stato pubblicato con il titolo originale *Traces of Runic Lore in Italy: The Wooden Calendar "Book" in Bologna and Its Medieval Connections*, in «Classiconorroena», 29, 2011, pp. 95-181 (disponibile online all'indirizzo <<http://classiconorroena.unina.it>>).

ci e manoscritti o a stampa – che impiegano cifrari alfa-numericamente formalmente alternativi alle rune, e della loro circolazione in Europa fra tardo-medioevo ed età umanistica (§ 4).

All'ultimo capitolo vengono quindi affidate alcune riflessioni conclusive, soprattutto relative alla possibile definizione della genesi, circolazione e funzionalità della classe di libri del computo, “runici” nell'impianto grafico ma certamente extra-scandinavi nella realizzazione e nei tratti di culto, di cui qui si è soprattutto voluto trattare (Conclusioni).

Corredano il lavoro una Bibliografia di tutte le opere e le fonti utilizzate; un apparato di Indici utile alla consultazione del libro; XXIX tavole fuori testo, dedicate alle riproduzioni fotografiche dei calendarietti “runici” oggetto privilegiato dell'analisi; 12 tabelle e 64 figure, inserite nel testo al fine di guidare il lettore ad una più agevole comprensione della configurazione formale – grafica e iconica – del vasto *corpus* documentale preso in esame. Tutte le tabelle e tutti i disegni che compaiono nelle figure sono opera mia, salvo dove altrimenti espressamente dichiarato.

Posso dire che ognuno di questi piccoli calendari, che non è stato facile talvolta rintracciare entro gli stessi musei e biblioteche in cui sono attualmente conservati – o in cui si conserva traccia della loro esistenza –, porta con sé segni per me indelebili di una particolare disponibilità, di generose collaborazioni, di manifestazioni di pura gentilezza che vanno ben oltre il cortese presupposto di ogni rapporto di lavoro. Tutti coloro che elencherò hanno, ciascuno per le proprie competenze e attività, reso più facile il mio studio e a tutti esprimo dunque la mia sincera gratitudine. Desidero tuttavia ringraziare subito e con particolare evidenza alcune persone che hanno in verità reso la mia ricerca non solo più agevole, ma decisamente possibile.

Ricordo dunque soprattutto la pronta e generosa collaborazione offerta da Martin Schøyen, che da Oslo ha messo a mia disposizione tutto il materiale in suo possesso relativo al calendario di cui è l'attuale proprietario, e che ha realizzato appositamente per la mia analisi le riproduzioni fotografiche che compaiono in questo lavoro, facendomene dono e consentendone gratuitamente la pubblicazione. Tale disinteressata disponibilità – del proprio tempo e dei preziosi manufatti della propria collezione – merita di essere sottolineata, poiché una delle maggiori difficoltà del ricercatore risiede oggi nei costi elevati della riproduzione e pubblicazione del materiale museale, al di là naturalmente della volontà di collaborazione del personale delle stesse, singole istituzioni.

Un tributo speciale va anche a Lisbeth Imer, responsabile della ricerca (Seniorforsker / Museumsinspektør) per la sezione Danmarks Middelalder og Renæssance (runologi), già Runologisk Laboratorium, del Danmarks Nationalmuseum, che ho incontrato la prima volta nel 2009 in occasione della mia lezione pubblica presso lo stesso Museo, la quale ha poi guidato le

ricerche del calendario di Copenhagen entro le collezioni depositate al di fuori dell'esposizione permanente, fornendomi infine tutto il materiale necessario al mio studio, comprese alcune eccellenti riproduzioni digitali delle singole tavolette ad uso personale, frutto della sua esperienza di runologa ed epigrafista.

Infine, ricordo con viva gratitudine Paolo Vian, direttore della Sezione dei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma, che con disponibilità straordinaria ha in ogni modo agevolato le mie ricerche sui calendari runici, seguendone con grande interesse il corso e offrendo generosamente il supporto della sua preziosa competenza per tutto il lungo periodo della mia quotidiana frequentazione della sala nella primavera dello scorso anno. Al lavoro di quelle settimane devo, oltre alla possibilità di valutare il testo inedito della descrizione seicentesca del calendario "runico" a libro che qui si presenta, anche l'avvio di un ulteriore progetto, relativo alla pubblicazione di altra materia calendariale runica tuttora inedita e, questa volta, di diretta pertinenza svedese.

Per il calendario nel Museo Civico Medievale di Bologna, ringrazio in particolare Antonella Mampieri, direttrice dell'archivio del Museo, e la sua collaboratrice Irene Faranda; il direttore del Civico Medievale, Massimo Medica, ha consentito la pubblicazione delle riproduzioni fotografiche dell'intero calendarietto "runico" ad un costo molto ridotto, e di ciò gli sono grata.

Per il calendario nella Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz di Berlino, devo un ringraziamento speciale a Camilla Cecchi dell'Archivio Scala di Firenze, che cura i contatti e la concessione dei diritti di riproduzione delle immagini dalle collezioni dei musei di Berlino: il suo tramite cortese ed efficiente è risultato prezioso, fino a consentirmi la valutazione di materiale d'archivio non altrimenti disponibile. Ringrazio anche il servizio fotoriproduzioni del museo berlinese, che ha fotografato per la prima volta il calendarietto che qui si presenta in tempi più rapidi di quanto non sia consueto, al fine di consentire la mia analisi e la pubblicazione di alcune delle tavolette.

Per il calendario nel Nationalmuseum di Copenhagen, ringrazio Else Rasmussen e Marie Th. Laursen (Forsknings- & Formidlingsafdelingen, Danmarks Middelalder og Renæssance), quest'ultima in particolare per avere risposto alle mie ultime richieste e necessità con cura e prontezza; per la realizzazione delle fotografie che qui si pubblicano sono grata al fotografo del museo Arnold Mikkelsen, che ha eseguito il lavoro con grande rapidità, venendo incontro anch'egli alle mie esigenze.

Per il calendario della Collezione Schøyen, ricordo il cortese aiuto di Sandra Hindmann, che ha indirizzato le mie ricerche invitandomi a contattare l'attuale proprietario del manufatto.

Per i calendari di Parigi e dell'Alemanni, ringrazio il personale efficientissimo degli uffici per le riproduzioni e il copyright della Bibliothèque nationale

de France e della Biblioteca Apostolica Vaticana, rispettivamente. Agli assistenti della sala manoscritti della stessa BAV di Roma sono particolarmente grata per la più che cortese disponibilità e l'aiuto fornitomi durante il mio studio.

Ricordo inoltre qui con piacere l'interesse per le mie ricerche sul calendario di Bologna mostrato da Clara Bencivenga Trillmich, fino a pochi mesi fa direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura a Copenhagen (Det Italienske Kulturinstitut København), che ha organizzato la lezione pubblica presso il Museo Nazionale di Danimarca di cui ho già detto, ospitandomi con grande cordialità e gentilezza presso lo stesso Istituto a Hellerup.

A Diego Poli, amico e collega all'Università di Macerata, sono riconoscente per i consigli e per il prezioso supporto, soprattutto perché solo la sua generosa collaborazione didattica ha consentito che io potessi dedicare del tempo esclusivo alla mia ricerca su tanto vasta documentazione.

Un ringraziamento del tutto speciale devo infine a Teresa Pàroli, che volentieri ha riletto il testo di questo libro, suggerendo sviluppi e possibili integrazioni, e segnalando alcune inaccuratezze; resta inteso che di ogni eventuale errore rimango unica responsabile.

Dedico questo libro sui calendari come antichi strumenti d'uso e di controllo del ciclo dell'anno a mio figlio Federico, con l'augurio che non tema né interroghi il corso del tempo ma lo viva e lo asseondi con semplicità. Ad Angelo Ferrante, mio marito, e allo stesso Federico, nostro figlio, sono grata più di quanto riesca ad esprimere, per la totale disponibilità a favorire il mio lavoro sempre, e soprattutto negli ultimi mesi, quando il ritmo si è fatto incalzante per le date ravvicinate del "calendario" della pubblicazione di questo volume.